

DOSSIER

Un sistema pieno di falle

Corrieri, copie e buste ancora veleni dopo 10 anni ma questi elettori pesano

Francesco Grignetti A PAGINA 3

Buste, copie e corrieri: quelle preferenze sempre sospette

A dieci anni dall'introduzione della circoscrizione estero le falle nella procedura non sono mai state affrontate. Eppure questi elettori ormai rappresentano l'8% e nelle ultime tornate si sono dimostrati sempre più decisivi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ecosì, al decimo anno si scopre che il voto degli italiani all'estero non è esattamente un modello di trasparenza. Era il 2006, infatti, quando per la prima volta votarono per il Parlamento anche i connazionali residenti fuori d'Italia sulla base della famosa legge Tremaglia che aveva concesso il voto anche a chi non risiede in patria, né vi paga le tasse, magari non ha mai messo piede nella terra degli avi, ma siccome è iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) partecipa alla formazione delle leggi.

Da allora ci sono circa 4 milioni di italiani che votano per posta sia alle Politiche, sia ai referendum, con qualche problema tecnico sempre in agguato. Le criticità sono note: le schede elettorali vengono fatte preparare da stamperie locali e capita (come è capitato a Buenos Aires nel 2008) che il tipografo possa stampare 120mila schede più del necessario. Che fine fanno le schede in eccesso? Boh. A recapitare le schede, poi, ci pensano i corrieri privati. E una volta che si è votato nel segreto della cucina di casa (ma in tanti casi ci si arrangia al patronato) la scheda viene imbustata, imbucata, e tramite posta ordinaria spedita al consolato più vicino. Nel caso del prossimo referendum costituzionale, saranno considerate valide soltanto le buste arrivate agli uffici consolari entro le ore 16, ora locale, di giovedì 1° dicembre. Le buste che arriveranno fuori tempo massimo saranno bruciate.

È questa inedita procedura a tappe che ha spesso dato adi-

to a errori, sviste, fors'anche brogli. Si racconta che a un'elezione del 2008 arrivarono a Roma trentamila schede dalla Svizzera che erano di colore diverso da quello regolamentare, portavano tutte il voto per l'Udc e sembravano vergate dalla stessa mano. Furono annullate in blocco.

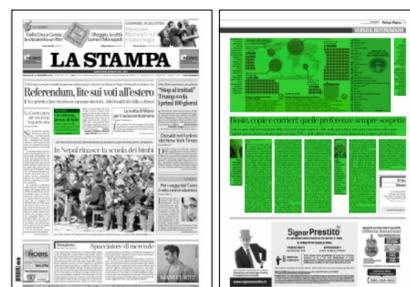
Non meraviglia, dunque, che l'ambasciatrice Cristina Ravaglia, direttore generale per Italiani all'estero e Politiche migratorie - come da scoop del Fatto Quotidiano - nel 2013 abbia scritto al Quirinale e al governo, denunciando che il sistema è «totalmente inadeguato, se non contrario ai fondamentali principi costituzionali che sanciscono che il voto sia personale, segreto e libero».

Appare abbastanza secondaria, insomma, la polemica su Matteo Renzi che ottiene gli indirizzari e fa recapitare una lettera personale ai 4 milioni di elettori residenti all'estero. Il Comitato per il No ne ha fatto una questione capitale, ma c'è da ricordare che nel 2008 fecero lo stesso sia Silvio Berlusconi, sia Walter Veltroni. L'uno invitava a votare contro la sinistra che «ha impoverito il Paese con una valanga di tasse»; l'altro chiedeva il suffragio «per una Italia nuova, più moderna, serena, veloce e giusta». Nel 2013 fu Pier Luigi Bersani, candidato premier, a scrivere la sua lettera agli italiani all'estero. Tutti ci provano, insomma, a solleticare quegli elettori che la lontananza rende distaccati. All'ultimo referendum, per dire, quello sulle trivelle dell'aprile 2016, a fronte di una media di votanti del 31%, votò soltanto il 19,82% dei residenti all'estero.

Il punto è che c'è un bacino di milioni di italiani orgogliosi di questo nuovo diritto (erano 2 milioni 432 mila elettori nel 2006; 2 milioni 627 mila nel 2008; 3 milioni 149 mila nel 2013; 4 milioni 23 mila quest'anno), spesso ignorato, ma non quando c'è da votare. Rappresentano ormai l'8% del corpo elettorale, non bruscolini. Fa scuola il caso di Romano Prodi, che alle elezioni del 2006 - Berlusconi era il premier uscente - poté avere la maggioranza soltanto grazie a loro, i connazionali residenti fuori d'Italia. Alle 3 di notte, infatti, a schede nazionali scrutinate, si contrapponevano una maggioranza di centrosinistra alla Camera e una maggioranza di centrodestra al Senato, profilandosi l'ingovernabilità assoluta.

In quel 2006, il colpo di scena venne dal girone dantesco di Castelnuovo di Porto, il megacentro della Protezione civile dove si accalcano circa diecimila scrutatori per esaminare le schede dell'estero (che quella volta furono un milione). Gli eletti all'estero erano quasi tutti di centrosinistra e la situazione del Senato si ribaltò. Berlusconi poi fece di tutto per agganciare, ammaliare, corrompere quei senatori eletti all'estero, ma questa è tutta un'altra storia.

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La polemica
Una delle polemiche che sta investendo in queste ore il referendum costituzionale riguarda la circolare emessa dal ministero dell'Interno che ha prorogato l'opzione di votare dall'estero, per chi non si trova temporaneamente in Italia, dall'8 ottobre al 2 novembre

Il voto all'estero (aventi diritto)

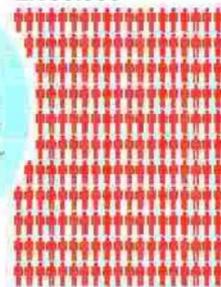
America Settentrionale e centrale
370.000



America Meridionale
1.275.000



Europa (compresa Turchia e Russia asiatica)
2.100.000



Africa, Asia, Oceania e Antartide
213.000



COME SI VOTA

Elettori residenti all'estero o iscritti all'Aire

Ricevono il plico all'indirizzo di residenza o possono chiederne copia al proprio consolato. Gli iscritti all'Aire che intendono votare comunque in Italia dovevano far pervenire apposita dichiarazione al consolato entro l'8 ottobre 2016

Elettori temporaneamente all'estero

Chi si trova all'estero per almeno tre mesi per motivi di lavoro, studio o cure mediche (e i familiari conviventi che li accompagnano) può partecipare al voto per corrispondenza indicando al Comune di residenza italiano di voler usufruire di questa opzione e ricevendo il plico all'indirizzo estero da loro indicato. L'opzione andava inviata entro l'8 ottobre, ma con circolare del ministero dell'Interno la scadenza è stata prorogata fino al 2 novembre

- Bhutan
- Burkina Faso
- Comore
- Costa d'Avorio
- Cuba
- Isole Figi
- Gabon
- Indonesia
- Libia
- Iraq
- Isole Salomone
- Liberia
- Myanmar
- Niger
- Papua Nuova Guinea
- Repubblica del Sud Sudan
- Repubblica Popolare Democratica di Corea
- Sierra Leone
- Siria
- Somalia
- Stati federati della Micronesia
- Tanzania
- Timor Orientale
- Ucraina
- Vanuatu
- Yemen
- Zimbabwe

I PAESI DA CUI NON SI PUÒ VOTARE PER CORRISPONDENZA



4 milioni
Sono poco meno di quattro milioni i residenti all'estero che votano per corrispondenza.

La circoscrizione è ripartita in quattro macroaree:
America Settentrionale e centrale;
America meridionale;
Europa; Africa, Asia, Oceania e Antartide